

Drammatica udienza al processo per l'omicidio delle due bimbe di Ponticelli

«Figlio mio, dì la verità» E il teste crolla: è vero, sono stati loro

Carmine Mastriello ha tentato di ritrattare le sue accuse - Poi l'invocazione di sua madre, presente tra il pubblico, lo ha convinto: «Ho mentito perché sono stato minacciato, anche da uno degli imputati» - La commossa deposizione della madre di una delle vittime

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Per due ore ha negato tutto. Ha affermato addirittura di avere inventato le accuse contro i quattro imputati in venti minuti, poco prima di un interrogatorio. Poi, quando sua madre ai di là delle transenze del pubblico è scoppiata in lacrime e gli ha gridato «digi tutti digli la verità», Carmine Mastriello, poco più che ventenne, senza la gamba sinistra per un incidente capitato all'età di otto anni, il testimone chiave si è messo a piangere: «Sono stato minacciato — ha detto al presidente — ho ricevuto telefonate anonime in cui una voce profonda mi ha detto che se avessi confermato le deposizioni rese in istruttoria me l'avrebbero fatta pagare».

Qualche istante prima il Pm Vignola, dopo i reiterati inviti del presidente al teste a dire la verità, aveva chiesto che Carmine Mastriello fosse accusato dei reati di falsa testimonianza e calunnia. Ma non è stata la minaccia dell'arresto a sbloccare la situazione, è stato bensì l'urlo della madre che in pena assisteva alla deposizione del figlio e che voleva che lui dicesse la verità.

I quattro imputati, i tre accusati dell'omicidio delle bambine di Ponticelli, il quarto — Salvatore Lo Schiavo — di occultamento di cadavere, hanno ascoltato le parole del teste senza batter ciglio. Hanno parlato



NAPOLI — Carmine Mastriello visibilmente sconvolto al termine dell'udienza di ieri

sottovoce con i propri difensori, che pochi minuti dopo, nel tentativo di «parare» il duro colpo ricevuto, hanno fatto una gaffe più grave. Uno dei legali ha infatti tentato di chiedere al teste: «Lei ha più paura del carcere o di essere ucciso?» domanda non ammessa dal presidente della corte e che è sembrata una invincibile minaccia. Ma non è stata la sola gaffe, passata dall'esistenza difensiva di far cadere la contrarietà: il teste che tra le lacrime aveva affermato poco prima di avere ritrattato le sue accuse per le minacce ri-

cevute, anche se anonime, un altro difensore è riuscito a far dire a Carmine Mastriello che lui aveva tacitato sulle circostanze a lui note che accusano gli imputati dal luglio fino al settembre perché uno degli imputati, Ciro Imperante, gli aveva detto che se avesse parlato «iglierà avrebbero fatto pagare carabinieri e donna dalla padella alla brace».

In 20 minuti Mastriello ha infine confermato le circostanze del tragico appuntamento: la partecipazione degli imputati, le circostanze vissute dalla sua famiglia, dei dieci figli, degli incidenti, della morte dell'undicesimo figlio

il teste è stato licenziato dalla corte. Appena uscito dall'aula ha abbracciato la madre che lo ha accarezzato amorevolmente, mentre il padre Nunzio lo ha stretto forte a sé. Gli avevano consigliato entrambi di dire la verità anche ieri mattina; gli avevano detto e ripetuto di non farsi intimidire dalle minacce, di collaborare con la giustizia.

Anna Peluso, la madre di Carmine, tra le lacrime ha raccontato le tragedie vissute dalla sua famiglia, dei dieci figli, degli incidenti, della morte dell'undicesimo figlio

lui che ha scritto a Cossiga, invocando giustizia. La sua testimonianza doveva servire a chiarire le «ultime ore» della figlia. Una deposizione che è stata uno strazio per la madre che si rivolgeva a tutti, con la voce tremante, affermando nel momento in cui la memoria le faceva dimenticare qualcosa: «Vol mi dorate capire». È rimasta in aula, dopo la rimonta (che ha commosso gran parte del pubblico) e quando il presidente ha letto a Carmine Mastriello alcuni particolari sull'omicidio e la violenza carnale dalle due bambine si è messa a piangere in silenzio, scuotendo la testa, rivivendo un dramma che le è sempre fin troppo presente.

E stata quella di ieri il dramma di due madri, della madre il dramma del teste che è riuscita a far dire al figlio quello che sapeva e di quella della vittima che è riuscita a contenere il suo dolore, ma che ha comunicato a tutti con la frase: «Vol mi capite, è vero?»

L'udienza ripresa dopo il colpo di scena, dopo una breve interruzione, con altre deposizioni non ha avuto altri spunti. Un altro teste ha richiesto l'arresto in aula, ma questo è passato in secondo piano.

Il dibattimento riprende

lunedì e per la difesa degli imputati, dopo questa prima tornata, le cose sembrano mettersi davvero male.

Vito Faenza

Eccezionali misure di sicurezza per la conferenza stampa del magistrato al Parlamento europeo

Il giudice Falcone a Bruxelles: «Una base in Turchia che smista armi al terrorismo»

Nostro servizio

BRUXELLES — Una conferenza stampa d'eccezione ieri a Bruxelles in una sala del Parlamento europeo, trasformata in un vero bunker di fronte a un centinaio di giornalisti di tutti i paesi della Comunità passati attraverso il filtro di misure di sicurezza senza precedenti. Il protagonista, Giovanni Falcone, il coraggioso magistrato siciliano che ha istruito i principali processi contro la mafia, compreso quello di Palermo attualmente in corso. E giunto a Bruxelles su invito della Commissione di inchiesta del Parlamento europeo sulla droga di fronte alla quale ha riferito a porte chiuse sul «ruolo delle organizzazioni criminose nel traffico della droga». Decine e decine le domande che prima i parlamentari europei, poi i giornalisti, gli hanno rivolto sui vari aspetti del problema, dal traffico delle armi, al processo di Palermo, alle frodi mafiose per i contributi agricoli della Cee. Un fatto che poter parlare liberamente con lui. Falcone era giunto al Parlamento su un treno blindato, accompagnato da agenti della gendarmerie belga con il mitra spianato. Nell'aula del Parlamento i due vetri erano stati oscurati e protetti con viali di polizia. Falcone ha risposto in modo rilassato e disteso a tutte le domande con grande precisione, almeno nei limiti che impone il segreto istruttorio.

«Siamo entrati nella fase calda della lotta contro la mafia — ha detto — anche se è ancora presto per dire che la battaglia è vinta. Alcuni dei capi sono ancora in libertà. Bisogna insistere, senza trionfalismi, ma senza scoraggiamento, sulla via dura e probabilmente ancora lunga che abbiamo intrapreso. La mafia è stata forte non tanto per sé, ma perché lo Stato si è dimostrato debole. Quando lo Stato è intervenuto abbiamo avuto i primi successi. Il ruolo dei pentiti e i percorsi dei pentiti?»? Nel processo di Palermo le dichiarazioni dei pentiti sono state utilizzate solo in misura parziale, non sono essenziali, anche se utili per certi riscontri. Ma alcuni hanno ritrattato? «Lo vedremo quando saranno interrogati. Per ora Buscetta e Contorno ci hanno confermato per iscritto che sono pronti a venire in aula quando saranno chiamati. Il traffico delle armi è collegato a quello della

Il ruolo delle organizzazioni criminose nel traffico della droga

Il peso della mafia - I diversi ordinamenti giudiziari - La collaborazione con le polizie d'Europa



BRUXELLES — Il giudice Giovanni Falcone durante la conferenza stampa

droga? «Ci sono parecchie ipotesi su questa pista. Esiste un indubbiamente collegamento, è il fondato sospetto di una unità di organizzazione (la piattaforma sarebbe la Turchia) che fornisce senza differenze ideologiche le armi a vari terroristi. È un concreto pericolo per diversi paesi del Mediterraneo. Il coordinamento nella lotta alla mafia e al traffico di droga è sufficiente? Abbiamo collaborato efficacemente con le polizie di quasi tutti i paesi europei (no citato in particolare Spagna, Grecia, Turchia, Portogallo, Olanda, Gran Bretagna, Francia) in difficoltà maggiore deriva invece in generale dalle difficoltà degli ordinamenti giudiziari. Ma qualcosa abbiamo smesso. Pochi giorni fa abbiamo ottenuto la modifica del trattato di extradicione con la Gran Bretagna, che prima non prevedeva la cessione per traffico di droga».

Ma c'è un punto in cui fallo tutto atteso dopo la lunga polemica intorno alle frodi anti-Cee in Sicilia. Esiste il sospetto, abbiamo chiesto a Falcone, che oltre al riciclaggio pulito dei proventi del traffico della droga ci sia una sorta di riciclaggio sporco in attività di trasformazione dei prodotti agricoli in Sicilia, a danno dei fondi Cee? «Ci sono diversi processi in corso su questo argomento. Non posso dire molto, ma non c'è dubbio che ci sono settori dell'agricoltura che risentono dei condizionamenti mafiosi. Da alcuni dati emersi è evidente che c'è un'area, in particolare quella della sofisticazione del vino, per la quale c'è un interesse mafioso. Ma anche qui non bisogna generalizzare».

Costituita nell'ottobre dello scorso anno dopo una lunga battaglia condotta dal gruppo comunista, la commissione di inchiesta sulla droga (di cui l'onorevole Vera Squarciapoli è vicepresidente) ha già condotto diverse audizioni. Dai primi esercizi risulta tra l'altro che i giornali sui sei dei droghieri che non dovrebbero essere di fiducia. L'ammontare degli eroinomani è di miliardi. La stima dei proventi del traffico internazionale della droga è di 300 miliardi di dollari, una cifra quasi dieci volte superiore all'intero bilancio della Comunità.

Giorgio Mallet

Il giorno dopo la sentenza di Bari

A Cetraro: 11 omicidi «ma non c'è mafia»

La vedova di Giannino Losardo: «È possibile che tutto ciò accada?» - La parte civile: «Giudizio inspiegabile e sbagliato»

valutazioni prudenti.

Questo paese negli anni scorsi ha sofferto una violenza mafiosa che ha pochi precedenti nella stessa Calabria. Un clima di sopraffazione, di intimidazione, di paura che si tocca con mano, prima e dopo l'uccisione di Losardo finché in pratica i magistrati baresi non hanno iniziato le indagini. Da giovedì sera però — è questo l'arresto verdetto della Corte

d'Assise di Bari — non si può dire che a Cetraro sia mai esistita una cosca mafiosa. Gli undici omicidi che in tre anni — dal '79 all'82 — inquinarono questo tratto di costa sono opera di ignoti per motivi sconosciuti. Solo l'omicidio di un commerciante, Lucio Ferraro, e quello di un neozionista, Cattolico De Iudicibus, hanno trovato un minimo di spiegazione nella sentenza di Bari. E su questo tasto insiste pure

Italo Garrafa, negli anni scorsi segretario provinciale del Pci di Cosenza: «La sentenza — dice Garrafa — dà un colpo alla banda Mufo ma non dà risposta né all'uccisione di Losardo e soprattutto elude un fatto evidente, cioè l'associazione a delinquere che Mufo aveva creato. I suoi collegamenti con forze dello Stato, istituzionali, dell'intera società. Nessuno però si illuda che Cetraro possa tornare indietro, ai tempi cioè in cui attorno a Mufo c'erano vassalli e funzionari dello Stato».

Aosoli da Bari sono tornati pure tutti gli imputati eccellenzi che il giudice istruttore barese, Martiradonna, aveva rinviaiato a giudizio: procuratori e sostituti di pubblico ministero, il presidente degli avvocati di Paola, ex amministratori di Cetraro, ecc. «A chi ha testimoniato la propria lotta contro la mafia in Calabria — conclude amaramente Raffaele Losardo, il figlio di Giannino — i giudici dovranno spiegare se sono stati visionari gli istruttori di Bari e di Paola che avevano individuato la responsabilità dell'uccisione di mio padre».

Filippo Vetrini

Deficit e ritardi: tutte le riforme mancate del Cnr

ROMA — Gli Usa spendono in ricerca 16 volte quanto l'Italia, il Giappone 8 volte, la Germania 3 volte e mezzo, Francia e Gran Bretagna più del doppio. L'Italia è tra gli ultimi posti tra le nazioni sviluppate nel conto del brevetto prodotti. La nostra bilancia tecnologica è in rosso di 634 milioni di dollari e tende a peggiorare. Eppure la scienza italiana è ricca di intelligenze, di punte di eccezionalità, di esperienze significative. Chi dispone questo patrimonio? «Si perde nelle fasi di disegno e di realizzazione del sistema della ricerca dissetato. In attesa di una riforma da tre legislature — dice l'on. Cuffaro, responsabile per il Pci della ricerca scientifica, che ieri ha tenuto una conferenza stampa per spiegare le cause di questo dissesto e i possibili rimedi. «Gli ostacoli maggiori ad una riforma vengono da una concezione della ricerca che la rende parte di un sistema di potere. Si vede in essa da parte della maggioranza una fonte di finanziamenti da distribuire secondo calcoli di partito ed un strumento per subordinare queste a interessi di classe. Per organizzare fondi alla ricerca è meglio ridurla in piedi una circumscrizione del Cnr come minimo antiproibita, con una confusione di ruoli che impedisce vera consulenza allo Stato e programmazione reale della ricerca e che permette agli stessi comitati per non dire alle stesse persone, di essere contemporaneamente consulenti e gestori di programmi e strutture. Controllori ed esecutori. Insomma. Dentro questa struttura — ha detto Cuffaro — faticano ricerca e politica, i programmi pagati, pronti a fuggire per la prima volta. Il Pci ha presentato la sua proposta di riforma per l'Ente: basta con la legge del partito, distinzione tra compiti di consulenze e gestione dei fondi e delle strutture ed i programmi di ricerca, snellimento dei controlli, e una nuova configurazione giuridica dell'Ente con valorizzazione dell'attività di ricerca anche attraverso una partecipazione dei ricercatori all'elaborazione dell'Ene. Su questa linea il Pci ha ricevuto consensi numerosi e qualificati, spiega Cuffaro, e cita gli stessi personali del mondo scientifico e produttivo, i sindacati, il comitato dei ricercatori.

E il governo? Anche per l'Ene, l'altro grande «polo» della ricerca pubblica, continua il braccio di ferro. Tutti concordano sulla necessità di approvare la legge istitutiva per aumentare l'autonomia ed accorciare i compiti. Ma c'è invece il rischio che l'Ene sia risospinto nelle maglie strette del partito. Il pentapartito si è dimostrato assolutamente incapace di trovare una linea unitaria al suo interno, spiega Cuffaro, così si litiga su tutto. Per guadagnare tempo, propone e ripropone studi e indagini per poi magari attendere settimane su settimane prima di presentarne i risultati, come sta accadendo con l'ultima commissione istituzionale della Presidenza del Consiglio a 12 esponenti della ricerca italiana (tra questi alcuni nomi illustri della scienza come i premi Nobel Dulbecco e Segre) e alcuni esponenti del mondo industriale. Uno studio che «L'Espresso» ha reso noto tre settimane fa da cui il Parlamento è tuttora assente, si è invece accreditato all'altro, in Parlamento. In Parlamento esiste invece un'idea di qualche legge di finanziamento, il progetto comunista di riforma dell'intero settore, ma non si è ancora discusso.

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di lunedì 24 marzo e SENZA ECCEZIONE a partire dalla seduta di mercoledì 25 marzo.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 26 marzo.

«Una sinistra per l'Europa»: defezione di Tognoli e Diddò

ROMA — Gli eurodeputati socialisti Carlo Tognoli e Mario Diddò hanno ritirato la propria adesione al centro «Una sinistra per l'Europa». In una lettera inviata a Guelio Arfè, Giuseppe Chiarante e Mauro Ferri, tra i promotori dell'iniziativa, motivano così la loro decisione: «Ci era stata chiesta una adesione a un appello e a un costituendo centro di iniziativa su temi relativi all'integrazione europea. Ci siamo trovati invece di fronte al preannunciato obiettivo di un programma comune delle sinistre per le elezioni europee del 1989». Questo, aggiungono, «modifica profondamente il senso dell'appello».

Commemorato Ezio Tarantelli a un anno dall'omicidio br

ROMA — La figura di Ezio Tarantelli, professore di economia e sindacalista della Cisl, ucciso dalle brigate rosse il 27 dicembre dello scorso anno, è stata ricordata ieri mattina nell'aula magna della facoltà di economia e commercio dell'università di Roma «La Sapienza». Durante la cerimonia è stato scoperto un cippo di marmo posto, per iniziativa della federazione dei metalmeccanici della Cisl (Fim), nel cortile della facoltà dove il professore fu assassinato. Sul marmo è scolpita la frase: «L'utopia del debollo è la paura del forte», parole che Tarantelli amava spesso ripetere. In memoria del professore sindacalista hanno parlato il ministro del lavoro, Gianni De Michelis, il rettore dell'università Antonio Ruberti, il presidente di economia e commercio, Ernesto Chiacchierini, il segretario generale della Cisl, Franco Marini, il segretario Federico Caffè.

I giovani comunisti in Urss su invito del Komsomol

Continua la raccolta di firme, promossa dalla Fgcl, per il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. Alla data attuale sono state raccolte 98.000 firme. Particolamente alta l'adesione nelle università, nelle grandi città e nell'Emilia Romagna e Toscana. La campagna si concluderà ad aprile. Dal 24 al 28 marzo, inoltre, una delegazione della Fgcl si recherà a Mosca su invito del Komsomol leninista dell'Urss. La delegazione, guidata da Pietro Folena, segretario nazionale della Fgcl, è composta da: Roberto Cuffaro, responsabile Esteri e Giorgio Alraudo, segretario della Lega degli studenti della Fgcl. Al centro dei colloqui bilaterali vi saranno le questioni internazionali, in particolar modo le prospettive del dopo Ginevra e le situazioni nei conflitti locali, e le relazioni fra Fgcl e Komsomol.

Radio3 soppressa? Insorgono lavoratori e giornalisti

ROMA — Ha suscitato immediate reazioni l'ipotesi secondo la quale potrebbe essere utilizzata le frequenze in onde medie e sul canale della filodiffusione di Radio3 per trasmettere in diretta i lavori del Parlamento. Ieri l'assemblea dei lavoratori della terza rete radiofonica della Rai — presente il comitato di redazione del Gr3 — ha approvato un documento nel quale si respinge questa ipotesi, poiché essa significherebbe la soppressione del servizio svolto attualmente da Radio3; l'assemblea ha chiesto al consiglio d'azienda della Rai, al sindacato nazionale dei giornalisti Rai di intervenire presso la commissione di vigilanza e la direzione generale dell'azienda perché «progetto sia annullato» e si trovino altre soluzioni per accogliere le legittime esigenze poste dal Parlamento.

Il partito

Congressi

Si concludono questo fine settimana gli ultimi congressi di Federazione in preparazione del 17° Congresso Nazionale del Pci: Bologna (Occhetto), Sarzana (Molinari); Reggio Emilia (Bulfoni); Genova (Pecchioni); Ravenna (Cerri); Napoli (Ricci); Roma (Tortorella); Reggio Calabria (Ventura); Campobasso (Luisi Fibbi); Cosenza (Schettino); in Australia (Sandrocchio).

Manifestazioni

OGLI: A. Boldrini, Poggiobonsi (Sl). DOMANI: A. Boldrini, Montemeggiori (Sl).